ANNO VI - N.° 282

DIRETTORE:
FRANCESCO FROLA

Direzione e Amministr.:
53 - LARGO DA SE' - 53
Caixa Postal: 1349
SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertá, ha calpestato la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.

L'Italia é un carcere orrendo. Il fascismo é l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presenti!

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 10$000 — UN ANNO 20$000

DOMENICA, 13 OTTOBRE 1929

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

La situazione della lira italiana a conseguenza della politica finanziaria del governo fascista

Mussolini ha fatto dire al re, nel discorso della Corona, che il corso attuale della lira non ha niente da temere e che sarà fermo. Egli ha detto, pure, che il governo fascista non avrebbe piu' ragione di esistere, se la lira venisse a cadere. Ma quale é oggi la situazione reale della moneta italiana?

Noi abbiamo visto, che la differenza tra le importazioni e le esportazioni é stata di piu' di 7 miliardi e mezzo nel 1928 e che, basandosi sulle cifre dei quattro primi mesi, si puó prevedere una differenza passiva di quasi dieci miliardi nel 1929.

Abbiamo visto anche che la bilancia dei pagamenti viene ogni giorno piu' cattiva, dal fatto che le entrate invisibili (rimesse degli emigrati, entrate dei turisti, noli della marina mercante) ribassano ogni giorno a conseguenza della politica fascista.

Se la bilancia dei pagamenti, non é piu' regolata bisogna, per ristabilirne l'equilibrio, ricorrere a una o all'altra delle seguenti soluzioni: o dare l'oro e la carta di primo ordine, sull'estero che la Banca d'Emissione e il Tesoro possedono (non il Tesoro ora) o fare dei nuovi debiti all'estero.

Il Governo fascista non trova piu' credito e da qualche tempo non fa che vendere i titoli in oro della Banca d'Emissione.

Il 1 gennaio 1928, la Banca d'Italia possedeva 4,547 milioni d'oro in metallo, 6,694 milioni di lire oro di credito sull'estero e 864 milioni di buoni di stato stranieri; in tutto 12,105 milioni. Bisogna avvertire che secondo l'abitudine, di calcolare l'oro moltiplicando le cifre reali per 3,67 corso della stabilizzazione, la Banca d'Italia possiede meno di un terzo di questa somma in oro o in titoli assimilati a l'oro.

Dopo un anno, al 31 dicembre, la riserva é diminuita di 1,035 milioni e ridotta a 11,070.

Ma durante gli ultimi mesi la diminuzione é venuta rapida e minacciante.

Nel 1929, dal 1 gennaio al 30 aprile, la riserva si é ridotta a 10,004 milioni cioé a una nuova diminuzione di 1,066 milioni.

Per darsi conto della estrema gravitá di questo fatto, bisogna rimarcare che durante l'anno 1928 l'Italia ha contratto all'estero circa 200 milioni di dollari di debito. Bisogna dunque aggiungere a questa cifra la diminuzione della riserva.

Durante i primi quattro mesi del 1929, il fascismo non ha potuto trovare dei nuovi crediti all'estero. Si é dunque fatto e si fa tutti i giorni, appello piu' largamente alla riserva della Banca di Emissione.

Se si continua a impiegare la riserva, essa sará alla fine del 1929 ancora piu' seriamente ridotta. Quale sará allora il corso della lira?

D'altra parte, é possibile che il Fascismo trovi dei nuovi crediti in America o altrove.

Tutto il mondo conosce ormai la vera situazione finanziaria d'Italia, creata dal Fascismo. D'altra parte é possibile *che il mercato americano il solo che sia* in condizione di prestare largamente avrá delle difficoltá interne. Esso non fará che un piccolo numero di emissioni di titoli europei, escludendo completamente i paesi con finanze avariate. D'altra parte gli ultimi imprestiti fatti dai fascisti, hanno avuto un completo insuccesso e intanto seno tutti prestiti ipotecarii sulle migliori industrie del paese. Ora non vi é piu' niente da ipotecare.

I fascisti fanno credere che, come nei tempi del regime d'Abdul-Hamid in Turchia, si potrá cedere lo sfruttamento dei tabacchi, delle ferrovie, delle dogane. L'umiliazione messa a parte, é una pura fantasia. I finanzisti seri non amano trattare su queste basi. Non vi é nessuna garanzia per la stabilitá della lira, né alcuna garanzia che i successori del governo fascista, accetterebbero un patto cosi' umiliante.

L'Inghilterra non ha voluto, al tempo quando il Gabinetto Conservatore proteggeva il Fascismo, fare nessuna operazione finanziaria con l'Italia. Recentemente, a l'occasione del disastro della Banca Italo-Britannica e della grande Casa Brunner di Trieste, si é vista la sfiducia dei banchieri inglesi riguardo la finanza fascista. I 32 banchieri inglesi che avevano dei crediti per circa 200 milioni di lire sulla ditta Brunner, non vollero accettare la proposta del consorzio delle banche italiane che offrivano di pagare il 75 per cento. Le banche inglesi hanno rifiutato ogni pagamento diverso, in vista della instabilitá e della insicurezza della lira italiana.

Stabilire la lira a circa 1 a 3 e mezzo, al momento che la Francia e il Belgio stabiliscono a circa 1 a 5 e a 1 a 7 é stata la causa fondamentale del disastro, aggravato dalle spese folli e sopratutto di carattere militare, e quello del reginie politico eccezionale dello Stato, cosi' pure dei governi locali.

IL TENORE DI VITA DEL POPOLO ITALIANO

In una recensione delle Prospettive economiche di Giorgio Mortara (anno 1929), il numero 4 di "Stato Operaio" riproduce alcuni dati molto interessanti sul tenore di vita della popolazione italiana:

L'Italia, mentre supera leggermente la media europea per il consumo dei cereali destinati prevalentemente all'alimentazione umana, resta sotto di essa del 47 % per il consumo degli altri cereali e dell'85 % per quello delle patate. La povertá alimentare dell'Italia é aggravata dalla scarsezza dei consumi di carne, di pesci, di latticini, di zucchero: mentre con l'abbondanza di tali consumi, e di altri, la Gran-Bretagna supplisce al modesto consumo di cereali. Il consumo medio delle carni, per abitante, si aggira sui 50 kg. nella Gran-Bretagna e in Germania, sui 40 kg. in Francia; *non giunge a 20 in Italia.* Il consumo dello zucchero supera i 30 kg. nella Gran-Bretagna, si aggira sui 20 kg. in Germania e in Francia; *si accosta appena a 8 kg. in Italia.*

"Il consumo di vino é disceso in Italia a 108 litri per abitante, mentre era di 130 nel 1909-13; nel quadriennio 1924-27 l'Italia ha consumato per abitante in media 3 litri di birra e meno di 2 litri di liquori, mentre, ad esempio, nello steso periodo in Francia il consumo per abitante é stato annualmente di 167 litri di vino, ai quali si aggiungono 47 litri di sidro, 25 di birra e quasi 3 libri di liquori.

"Il consumo interno di manufatti di cotone é disceso in Italia da 3,5 kg. per abitante nel 1909-13 a 2,7 nel 1924-28. Quello di manufatti di lana, diminuito da 1.010 grammi nel 1913 a 480 nel 1925-26, si é ancora *ridotto negli anni* successivi."

NESSUN INDENIZZO AI DANNEGGIATI DEL "MAFALDA"

ROMA, 27 settembre — Il Tribunale di Genova ha emesso una sentenza in base alla quale i danneggiatti dal naufragio del princepessa "Mafalda" non avranno diritto ad alcun indennizzo.

La sentenza stabilisce che il naufragio fu dovuto alla rottura degli'albero dell'elica, accidente che costituisce un caso di forza maggiore. Il piroscafo, dice, partí' da Genova in buone condizioni e in conseguenza la Navigazione Generale Italiana non puó essere ritenuta responsabile.

Biglietto
a Francesco Pastonchi

Indotto dalla tristezza dei tempi a disperare dell'intero mio popolo e sopratutto della mia generazione non mi sarei maravigliato di te, né mi sarei ricordato, né fra i tanti vili e rannichiati dell'ora, t'avrei distinto se le prime tue parole, giungendo in terra di libertá, non avesser suonato insultante allettamento a quella plebe che il Regime cui ti sei adattato ha reso schiava e martire in patria o ha tolto di nido mandandola raminga pel mondo a rinnegare e maledire. Leggo che hai detto: "Portatemi le masse quando io parlerò di Dante. Fate che l'operaio stesso, che la donna di casa, che i giovani delle scuole, che gli uomini del commercio, degli affari, che il popolo nostro, insomma, si aggiri con me fra le piu' lievi sonoritá del Purgatorio, fra le mistiche sonoritá del Paradiso". Portatemi?... Nessuno, o Pastonchi, puó **portartelo** il popolo.

Ai tiranni il popolo lo portan gli sgherri, ma il Poeta se vuole il popolo deve darsi al popolo: deve combattere e soffrire per lui. Tu lo potevi. Come gli altri. Come tutti. E come gli altri, se non come tutti, hai preferito inginocchiarti alla tirannia.

Con questo perdevi due diritti: quello di contaminare Dante e d'invocare il popolo.

* * *

Il popolo, la plebe, ha un Dante ch'é suo e che nessuno puó toglierle o manomettere. Lo segue in picciolетta barca e se pur non penetra sotto il velame, se pur non lo comprende — chi puó comprenderlo? — lo sente; cioé lo comprende due volte.

Per la plebe, Dante é il ribelle, l'esule, l'accusatore. E' Minosse; giudica e manda. E mandare nel latino del tempo di Dante e nella lingua di qui significa comandare, imporre. Dante é la critica, é la storia. E' la suprema bellezza e il supremo diritto del pensiero umano: é la Libertá. Per questo conchiude la tenebra dell'evo medio, spalanca le porte del Rinascimento, é il patrono e il simbolo del Risorgimento. Dante giudica e manda. Non move collo né piega sua costa. Fedele a sé, a' suoi ed a sua parte elegge di non rivedere piu' il suo bel San Giovanni, mendica il suo pane a frusto, impara come sa di sale lo pane altrui e il scendere e il salir per l'altrui scale, ma si mantiene integro, puro, libero. E, per mantenersi libero, scende a l'Inferno.

Solo per questo si netta e trasumana nel Purgatorio, solo per questo s'india nel Paradiso della stirpe e dell'eternitá.

Tale é il Dante del popolo e di tutti quelli che elessero di soffrire col popolo, di lottare pel popolo nel popolo.

E il suo nome e i suoi versi suonano ammonimento in bocca a chiunque abbia seguito il suo comandamento: ch'é di sacrificio.

In bocca ai cani che si rannicchiarono sotto la frusta o che s'assisero al banchetto degli aguzzini, in bocca anche tua, o Francesco Pastonchi, e il nome e i versi suonano irrisione e profanazione.

* * *

Tu avrai davanti a te — occhi di stupore e bocche ad O — abiti neri d'impiegati e gli uomini d'affari, dei buoni affari, ma il popolo no. Avrai davanti a te le mogli e le figlie dei "graudos" scollate e ingemmate che, con uno sbadiglio d'entusiasmo, ti domanderanno dove vive Dante e perché mai il Duce non lo fa commendatore o conte, ma il popolo no.

Quando parlavi con me, molti anni fa, nelle origini della tragedia, in quella Milano che dorme dimentica delle cinque giornate, la tua anima di poeta diceva il voltastomaco che t'ispirava l'orda devastatrice sopratutto per la sua ignoranza e per la sua volgaritá ch'era ed é di canaglia, non di popolo. Adesso hai piegato anche tu e viaggi a spese dei Consolati, galoppino e messaggero del Regime. E' triste, é triste, o Francesco Pastonchi! Avete detto tutti: bisogna pur vivere! Menzogna. Io non sono ancora morto di fame. E, con un lieve gesto di rinuncia, ho portato l'anima mia piu' su delle stelle, in quel paradiso in cui a fronte alta si giudica e manda e, a prezzo d'un po' di dolore, si conquista il diritto d'essere uomini e non lacché.

Oh! se m'avessi seguito!... Come ti seguirebbe il popolo!

Ma Dante, ch'é nostro, lascialo in pace. Il settecento de' guardinfanti e de' tacchetti rossi, delle parrucche e dei nei, Dante lo negó; per bocca del Bettinelli.

Negatelo anche voi: opponetegli Ciarlantini e Campanile.

Dante é fermo tra la Capraia e la Gorgóna. Guarda l'alpe di Luni dove si foggió nel marmo l'ultimo grande italiano: Gino Lucetti. E aspetta che le due isole vindici si movano a far siepe all'Arno in sulla foce.

Quel giorno, il giorno in cui Dante tornerá, il popolo, o Francesco Pastonchi, t'ignorerá come oggi t'ignora e t'allontanerá, illustre accademico, dalla sagra della libertá riconquistata.

Quel giorno tu piangerai la tua prima ed ultima lacrima rovente. Ma sarai coi rejetti. Perché certe diserzioni non conoscono perdoni. E il popolo non perdona.

MARIO MARIANI.

Il fascismo Jugo-Slavo

VIENNA, Settembre

Se qualcuno dice al generale Zizkovich che egli é il Mussolini jugoslavo, il generale, senza far nessuna fatica, va in bestia. Perché egli non intende neanche per scherzo di essere paragonato a un simile ciarlatano. Egli, dopo tutto, é un generale vero e proprio, mica un rovinamestieri come il predappiese. E se un giorno ha voluto ammazzare qualcuno, egli lo ha fatto da per sé, senza bisogno di Dumini, Marinelli, Volpi ed altri Putato; anche — questo é il merito — quando il qualcuno che doveva essere ucciso era il re al quale aveva giurato fedeltá...

Dunque non vuol esser paragonato all'immenso "duce" neanche per ischerzo. Perché questa avversione al "duce" non lo si capisce veramente... In fondo, se il "duce" ha da apprendere dal generale come si fa ad andare di notte nella camera nuziale del re e freddarlo accanto alla sua consorte, il generale, a sua volta sta imparando dal "duce" come si distrugge la legge e come si ammazzano i nemici senza sporcarsi le mani di sangue. E che il generale apprende quest'arte con molta facilitá e grande amore, lo sanno e lo provano tutti i felicissimi sudditi del regno unito di Serbia, Croazia e Slovenia.

* * *

Intanto, di comune con l'Italia, in Jugoslavia é questo: — nelle carceri si tortura senza pietá. Si arresta la gente in massa, si scelgono fuori "sospetti" che spesso non sono che gli antipatici o i nemici personali) li si tortura e, quando sono proprio incomodi, la si fa finita consegnandoli al plotone di esecuzione. Senza processo e senza cerimonie. Nel silenzio del carcere, verso le prime ore del mattino, echeggiano una, due o tre salve...

E sono uno, due o tre nemici di meno che ha la dittatura. Spiccio e molto pulito.

La gente, va da sé, mormora. Ma sottovoce perché non é da persone educate parlar forte e c'é pericolo di essere intesi.

Vedete che per arrivare a rassomigliare all'Italia rigenerata dal fascismo non vi é proprio affatto bisogno di avere un uomo inviato da Dio, come Mussolini. Basta avere un generale (non é detto che deve aver ammazzato il suo re; basta che sia generale) e l'effetto é tale e quale.

E non c'é neanche bisogno di preti come D'Annunzio coi relativi "eja eja" e — guarda combinazione! — non occorre neanche discendere direttamente dai romani ed incomodare tutti quei secoli di storia come fa il fascismo. Niente di tutto ció: — basta essere barbari, incivili, balcanici e si é fascisti altrettanto che i... guerrieri romani.

E dire che quei pagliacci in Italia credono di avere scoperta un'altra America col loro "duce" e il loro fascismo.

Ma no bestioni: guardate la Jugoslavia e vedrete che é la stessa cosa!

* * *

Anche l'economia jugoslava cammina sull'orlo del precipizio come quella italiana. Ed anche qui, per rovinare *quel poco di buono che c'era, non si é* dovuto ricorrere al "duce"; é andato lo stesso. Col generale ammazza-regnanti. Ed é andato cosi male, proprio come se vi fosse a Belgrado il "duce" stesso coi suoi Belloni, Giunta, Farinacci, Giampaoli e compagnia.

E queste grandi Potenze che non capiscono certe bellezze, certe raffinatezze del fascismo jugoslavo! Per esempio, guardate: prima della guerra, la Serbia era uno Staterello da niente, una robaccia balcanica della quale nessuno teneva conto, anche per causa di certi trascorsi dei quali la civiltá non puó proprio menarne vanto. Con la guerra, la Serbia s'é tanto ingrandita che l'Europa centrale subisce la vergogna di averla dentro di sé. Ebbene: se si é ingrandita, vuol dire che ha vinto la guerra. E se ha vinto la guerra, ha anche diritto ai... risarcimenti. Non le basta di essersi ingrandita, ma vuole — anche lei come l'Italia! — che gli altri le paghino la fatica di averli rapinati.

Ora i volponi grossi (si prega di leggere i discorsi di Snowden all'Aia) hanno trovato un altro piano — quello di Young — per depredare i vinti, ma la torta vogliono dividersela tra loro, dando una minor porzione ai ladroni minori.

La Jugoslavia riceverá cosi' sedici miliardi di meno di quello che riceveva finora. Bel rispetto per la dittatura questo!!! Sedici miliardi di meno ora che lo Stato in mano ai generali ne adopera almeno cento di piu'!...

Ma non é mica tutto All'Aia devono anche discutere il pagamento dei debiti che la Jugoslavia (cioé la Serbia) aveva giá prima della guerra. Ah questi creditori, sono implacabili! E non hanno nessuna soggezione, neanche dei generali ministri. Questi debiti d'anteguerra sono, si capisce, in oro e fanno un altro bel mucchio di miliardi in dinari di carta.

Poi capita la terza disgrazia economica a turbare l'opera... costruttrice della dittatura: l'arciduca Federico d'Absburgo reclama il pagamento dei suoi enormi possessi di Belje e — quello che é piu' triste — la questione é impostata in modo tale che l'arciduca ha tutta la possibilitá di vincere la causa e lo Stato jugoslavo dovrá pagargli una somma grandiosa. Una brutta gatta da pelare per la dittatura monarchica! Se si trattasse di un governo di straccioni rivoluzionari sarebbe presto fatto: — si domanderebbe al signor d'Absburgo come diavolo é venuto in posesso di tutto quel ben di Dio e, scendendo alle origini, si troverebbe senza dubbio la rapina monarchica. Ma ció equivarrebbe anche a fare il processo alla monarchia che vuol dire trascinare nel fango la dignitá reale che é tutta un tessuto di tali rapine. E non soltanto da parte degli Absburgo, ma anche degli altri...

La dittatura si propone, di converso, di rinsaldare la monarchia e di riverniciare la... dignitá regale. Ed eccola di fronte al dilemma: — a fare il processo ai sistemi monarchici sostenendo che la continuazione di certe proprietá incompatibili col piu' elementare senso del diritto o... pagare.

Neanche il piu' arrabbiato sovversivo poteva escogitare un imbarazzo peggiore di questo che trovó l'arciduca Federico D'Absburgo contro i dittatori!...

Il destino, anche quand'é monarchico, ha qualche volta di queste comiche ironie.

E dire che il dittatore Zivkovich non puó neanche far fucilare quello scocciatore di un arciduca!...

* * *

Questi fatti, nonostante la censura, sono noti all'estero e lo Stato S. H. S. non trova chi gli presti un centesimo, proprio come se fosse un giornalista profugo politico. E come il detto giornalista non ha piu' niente da portare al Monte di pietá, cosi' lo Stato jugoslavo non puó fare investigazioni di sorta. Almeno Mussolini é riuscito a *vendere mezza Italia agli americani!* Ma Zivkovich cosa deve vendere? La biancheria della defunta regina Draga o le "opanche" dei suoi eroi?

Intanto crescono i fallimenti e la fame, vera e propria fame, si estende su tutto il paese. Zinovkovich — che non vuol essere Mussolini — che fa? Copia Mussolini come questi a sua volta copió la monarchia austriaca durante la guerra: obbliga i cittadini a sottoscrivere un prestito interno. Chi non presta va in galera! In Austria questa azione si chiamava "prestito di guerra", in Italia si chiamó "prestito del littorio" in Jugoslavia si chiama "Azioni per una Banca agraria" e una cinquantina d'anni fa si chiamava da per tutto cosi: grassazione brigantesca.

In Italia a fare sottoscrivere il "prestito del littorio" (e truffare i

soldi) ci pensavano le camice nere; in Jugoslavia ci pensano i poliziotti. Queste sono le differenze.

Risultato di questa sottoscrizione "volontaria" "domeli se no te li ciogo"! — dicono a Trieste) fu questo: 550 milioni di dinari. — Ma ohimé! — nominali anche quelli. Quelli sborsati sono un'inerzia. Ma niente paura: — i funzionari, i servi d'ufficio e gli impiegati che furono costretti a firmare, pagheranno. Vale a dire che il governo tratterrá loro gli importi dalle magre paghe.

Del resto noi abbiamo un bel dire: al dittatore occorrono invece i baiocchi. Come fa se no a tener in piedi tutto quel potentissimo apparato poliziesco, tutte quelle migliaia e migliaia di spie e confidenti? E se toglie di mezzo tutta quella roba, come fa a mantenersi? In capo a una settimana, serbi, croati e sloveni ammazzano e seppelliscono non una, ma dieci dittature!

La dittatura — come sapete — é sorta per mettere ordine sopratutto nell'economia del paese ed ecco che ora vede giorno per giorno aprirsi sotto i suoi piedi un abisso di miserie nuove e vecchie che diventa sempre piu' spaventosamente grande e minaccia d'inghiottirla da un momento all'altro.

Il generale Zivkovich a quest'ora dev'essere giá da un pezzo convinto che l'economia politica é una cosa e che il militarismo é un'altra. Non serve dire all'economia: — Attenta, a destra avanti, marsch! — quella lì non si muove. Ha leggi fisse che non hanno niente a che fare coi regolamenti di caserma e non si puó neanche mandarla davanti a un Tribunale marziale. Forse appunto perché il generale dittatore ha fatto tutte queste amare constatazioni é diventato cosi' brutalmente nervoso: non potendo acciuffare l'economia, manda in galera cittadini.

Segni evidenti dei sentimenti che lo dominano: incertezza e paura.

* * *

Le prime vittime di questa brutalitá sono, si capisce, i comunisti. E se proprio non sono comunisti, non importa: la dittatura dice che sono comunisti e basta: Anche in ció, come si vede, l'Italia fascista é copiata alla lettera. Ma c'é anche questo: le persecuzioni crudeli spingono i proletari alla ribellione e questa ribellione va ad ingrossare le file del comunismo.

Giorno e notte i poliziotti "rastrellano" strade e case. Perquisiscono, bastonano, rubano ed arrestano. Come sotto il fascismo rimangono 7 od 8 giorni in carcere poi escono tutti pesti e contusi e con qualque rottura di braccio o gamba. Ma sono i fortunati che escono. Altri rimangono per mesi o per anni. Altri non ritorneranno piu' perché son morti.

Il dittatore, poveretto, vorrebbe poter tener dentro tutti, non lasciarne uscir neppur uno; ma come si fa? Non c'é posto in carcere per tanta gente ed accopparli proprio tutti non si puó. Cosi' deve rilasciarli. Ma poi li ripiglia. E li rilascia. E torna a ripigliarli.

Un piacere la vita in Jugoslavia!...

Cosa serve la dittatura contro il comunismo, lo dimostra questo fatto: in paeselli dove durante le elezioni i comunisti avevano raccolto 50 o 60 voti, si sono arrestati 200 fino a 300 comunisti. Ammettiamo che si tratti realmente di comunisti: un bel servizio ha fatto alla reazione la dittatura! Ammettiamo, invece che non lo siano stati: in carcere lo diventano certo. Deduzione: in ambi i casi la dittatura lavora per la rivoluzione.

E questo, in mezzo a tanta rovina, é il piu' bel conforto che possiamo avere in quest'ora grigia.

E non soltanto in Jugoslavia!

* * *

I veri comunisti hanno pagato peró un grande tributo di sangue alla dittatura del generale Zivkovich. Cacciati come belve feroci, stanati anche dai piu' remoti nascondigli, essi furono tratti in carcere, malmenati, torturati, seviziati e poi, o uccisi o mandati all'ergastolo. Naturalmente queste notizie non le leggerete sui giornali perché guai al giornale che osasse parlarne. Il censore lo sequestrerebbe prima e la polizia massacrerebbe i redattori poi.

Contro questo terrore é insorta una parte dei lavoratori praticando atti isolati di controterrore. Bombe scoppiarono qua e lá; attentati si ripeterono contro questo o quello.

Insomma le cose non andarono cosi' liscie come il signor generale pretende far credere con la sua censura. E' chiaro: — senza una stampa totalitaria, nessuna dittatura puó... "lavorare"; ma é ancor piu' chiaro che neanche la stampa totalitaria serve ad impedire che all'estero si sappia quel tanto di veritá che basta a dimostrare ció che é un regime.

A proposito di stampa: finora la censura é esercitata dalla procura di Stato che, almeno conserva un'apparenza di legalitá. Prossimamente peró la censura sará affidata alla polizia e chi sa cosa voglia dire polizia jugoslava, capisce subito che a fare i censori sono chiamati gli analfabeti nel vero senso della parola.

Siamo dunque al completo. E dire che tutto ció é avvenuto — in Italia diranno che é impossibile! — senza Mussolini!

UMBERTO ERRANTE

Autoattentati

Non c'e nulla nel fascismo che abbia anche soltanto anche lontanamente un'aria d'originalitá. Gli autoattentati di cui si deve dar la colpa ai sovversivi non sono un geniale trovato della Ceka fascista; furono escogitati da Francesco Crispi per arrivare alle leggi eccezionali.

Tra il 1890 e il 1895 essi costituirono a Roma una specie di epidemia. La Banda Municipale suonava nel cuore della città, nelle sere estive sotto la direzione del maestro Vessella e mandava in visibilio, con le prime importazioni la piazza del wagnerismo i buoni quiriti che, sorseggiando una ghiacciata o il classico mezzo litro all'aperto, ai tavolini di Ronzi e Singer o del Colonna, sognavan l'arrivo del cigno di Lohengrin o la cavalcata delle Walkyrie. Era il periodo in cui, per protesta contro l'occupazione di Tunisi e i fatti di Aigues-Mortes, si applaudiva ai granatieri prussiani e si cantavan canzoni esaltanti Caserio.

Ora, quasi metodicamente, dal viottolo che fiancheggia Montecitorio di fronte all'angolo del portico di Vejo, una sera per settimana, rotolava giu' sui pacifici borghesi e sulle romanine vestite di chiaro e intente a pescarsi un marito con le occhiate, una bombetta immaestrata che faceva molto fracasso e pochi danni, ma interrompeva lo spettacolo e richiamava una série di moccoli sulle teste dei presunti autori, allievi, si diceva, di Henry e di Vaillant, di Caserio e di Ravachol. Il giorno dopo il Ministero dell'Interno annunciava una nuova retata di anarchici. Bisogna osservare che il congresso di Genova era ancor caldo e che, a quel tempo, non si faceva gran distinzione tra socialisti e anarchici. La sinistra dei convertiti alla monarchia, diventata con Depretis, Nicotera e Crispi, piu' reazionaria della vecchia destra, aveva tutto l'interesse a metter nello stesso calderone gli allievi del Mazzini e quelli del Marx, quelli del Bakounine e quelli del Kropotkine; arrestava i repubblicani a Villa Ruffi, mischiava socialisti e repubblicani nel processo degli accoltellatori — la polizia li chiamava cosi' sebbene non avesser mai accoltellato nessuno — li mischiava di nuovo nel processo ad Andrea Costa e al "Martello", scioglieva i fasci siciliani, mandava a Palermo — "vice-re" — il conte Codronchi e, nelle invettive dei magistrati, si sentivano con facilitá accostare i nomi di Andrea Costa e di Caserio, di Barbato e di Barsanti, di Aurelio Saffi e di Ravachol: una specie d'insalata russa di sovversivismo che faceva comodo alle consorterie e sopratutto spaventava gli spiriti timorati di Dio, i ben pensanti, i tiracampare d'allora. Bastava che un figliolo, giunto all'etá della ragione, si rifiutasse d'andare a messa la domenica e accennasse vagamente a oscure idee intorno a l'emancipazione dei lavoratori, perché il nonno paralitico vedesse in lui un futuro Passanante, il padre impiegato ricorresse a gravi misure disciplinari, la zia bigotta si segnasse, al suo apparire, nel segno della croce.

Tutto ció era sommamente ridicolo. Da quanto le bombette del Caffé Colonna. Che si cominciarono a prendere in burletta. Dopo la prima e la seconda si capì l'antifona. L'angolo di Montecitorio era sempre zeppo di questurini, la bomba scendeva sempre di lì, li autori non si scoprivan mai. Le tavole d'angolo piu' minacciate rimaser deserte e il pubblico s'affolló tutte le sere sulla terrazza dell'Associazione della Stampa ad... aspettare la bomba. La bomba faceva parte del programma: Banda Municipale — Maestro Vessella — Ouverture: Sinfonia del Guglielmo Tell. Parte I.ª: 1.º I Puritani (Pot-pourri) II.º Lohengrin (Atto I.º).

Riposo. Bomba. Parte II.ª...

Ero bambino e abitavo al quarto piano della casa d'angolo tra vicolo dei Bergamaschi e via Colonna.

Da una ringhiera che fasciava tutta la casa e dominava la piazza, alle nove di sera, m'affacciavo anch'io sul mondo ad aspettare febbrilmente la bomba. La musica m'entusiasmava. le cornette e i clarini accennavano all'aria del Lohengrin:

Di vergin casta a cui l'onor,
orrenda accusa rapir tentó,
mi manda il ciel a difensor
e in sua difesa combatteró.

Ma io ero impaziente, battevo i piedi, strillavo: papá vojo á bomba, vojo á bomba. Mi mettevano a letto.

Sono passati quasi quarant'anni. Il compito di due generazioni! Il mondo invecchia, ma non muta. Al posto di Crispi c'é Mussolini e le bombette ammaestrate scoppian quá e là per il mondo. Io peró adesso non sono piu' un bambino e la bomba non la voglio piu'.

* * *

Benito Mussolini ricorse agli autoattentati anzitutto per quello che riguardava la sua riveritissima persona.

Degli attentati a Benito Mussolini, insomma, uno solo era serio, era noto, era autentico. Chi lo compì era un eroe, ha pagato di persona, aspetta l'ora della della liberazione o della morte, ma c'e consegnato sereno ai carnefici e alla storia che lo collocherá, nel Pantheon dell'immortalitá, a fianco d'Aristogitone, dei due Bruti, di Lampugnani, degli Strozzi, d'Agesilao Milano, di Oberdank. L'autore si chiamava Gino Lucetti.

La signora Gibson aveva da risolvere con Benito Mussolini, una vecchia questione di danaro, personalissima. Aveva dato, prima che Benito Mussolini salisse al potere, duecentomila lire a "Il Popolo d'Italia" perché il giornale sostenesse in Italia gli irlandesi di De Valera e il Duce s'era impegnato. Salito al potere Mussolini s'era messo sotto l'alta protezione dell'Inghilterra conservatrice e nella condizione quindi di non poter piu' far pubblicare dal suo giornale, diventato organo ufficiale del governo fascista, articoli che avrebber seccato parecchio Mister Chamberlain.

Fin qui nulla di male. La politica ha di questi contrattempi. E la signora Gibson, che volleto far passare per pazza, fu cosi' ragionevole da chiedere soltanto la restituzione delle duecentomila lire. I fratelli Mussolini peró tra i pochi verbi della lingua italiana che conoscono non han mai conosciuto il verbo restituire. La signora Gibson non ebbe dal Duce risposta alle sue lettere, non fu ricevuta quando chiese udienza e, nel timore d'esser sospettata o accusata dai fratelli repubblicani irlandesi, d'essersi trattenuta somme devolute alla propaganda, sparó. Mussolini se la cavó con una goccia di sangue al naso e uno svenimento, la Gibson con qualche mese di casa di salute perché sui suoi destini di repubblicana irlandese vegliava l'Inghilterra non ostante tutto e al dibattimento la veritá non si sarebbe potuta strozzare. I Mussolini conservarono le duecentomila lire.

Zamboni, bella figura di combattente, fu trascinato all'attentato e al sacrificio da Marisa Romano, sua amante, ma agente in gonnella della Questura di Roma a 800 lire al mese. E dal suo segretario, la spia Quaglia.

Anteo Zamboni era un fascista dissidente al servizio d'una congiura di Farinacciani e il Buonaccorsi che lo pugnaló alla schiena nello stesso attimo dell'attentato doveva garantire del suo silenzio per l'eternitá.

* * *

Ma Benito Mussolini, il quale da tempo passa dovunque inosservato in un automobile piu' blindata e piu' chiusa delle casseforti della Banca d'Italia, onde sottrarsi a ovazioni troppo clamorose, non ama gli autoattentati che si accostano alla sua augusta persona Sentir fischiare una pallottola fa sempre un brutto effetto. E quanto alle bombe!... le ha in orrore. Come violinista s'é educato l'orecchio a suoni piu' delicati. Quando scoppió contro la cornice dello sportello della sua macchina la povera Sipe di Gino Lucetti egli afferró per le spalle lo chauffeur e, con gli occhi fuori dalla testa, impazzito dal terrore, gridava scuotendolo: scappa, scappa! Poi si sfasció sui cuscini. Era svenuto. Come per la revolverata della Gibson, come per le iniezioni di Neosalvarsan. Perché il Duce sviene sempre. E' un suo tic. A palazzo Chigi estrassero dall'automobile un quintale di ciccia senza vita. Lo scossero, lo risvegliarono, lo spinsero sul balcone a parlare alle spie che avevan giá chiamate a raccolta per la dimostrazione di prammatica. Disse tre o quatro frasi sconclusionate che ricucirono dopo, per i giornali, alla meglio. Come le ricucivano i cortigiani d'una volta a Vittorio Emanuele, il meno galantuomo dei re.

Sapete l'origine del celebre: "A Roma ci siamo e ci resteremo". Quintino Sella, che aveva trascinato a Roma per forza il re riluttante, pigliando possesso del Ministero delle Finanze, scrisse sullo zoccolo della statua d'un gladiatore: Hic manebimus optime. Il motto di cui s'é ricordato a Fiume Gabriele d'Annunzio che, come plagiario, non scherza. Vittorio Emanuele scendendo di carrozza al Quirinale, stanco dal viaggio, si volse a Lamarmora e disse con aria affaticata e seccata: Finalment i' suma. Un giornalista, forse umorista, fece l'i suma col l'hic manebimus e attribuì il tutto al re: "a Roma ci siamo e ci resteremo". Ingiustizie della storia: il nome del giornalista non é giunto sino a noi!

Ma chiudiamo la parentesi. Sta di fatto che Mussolini vuole che scoppino bombe. Peró a Milano quand'egli é a Roma e possibilmente all'estero e meglio se oltre oceano. In fatto di distanza melius est abundare quam deficere.

* * *

I consoli peró l'han preso maledettamente sul serio con la faccenda delle bombe. Se ne tirano tutti. Nemmeno il Brasile e rimasto immune. Quel disgraziato di Mannalella rese gaia tutta Curitiba facendose tirare di cartone. A Buenos Ayres Capanni ha perso il posto per avere organizzato *malamente* un finto d'artificio di bombette al Consolato. Si ricorderá quanto é accaduto a Liegi.

Nel Belgio era arrivato il terribile Rizzo per dare dieci mila lire a un anarchico, Senofonte Cestari, onde accusasse falsamente un fuoruscito, Bottini, di partecipazione all'attentato di piazzale Giulio Cesare a Milano. Nemmeno a farlo apposta, il giorno dell'attentato, Bottini era in prigione a Spezia. Cestari fece la falsa denunzia, ma poi, pentito, si ritrattó. I fascisti per punirlo del pentimento gli spararono due revolverate, la notte, a Liegi, mentre rincasava, ma, per imbrogliare la matassa gettarono anche una bombetta contro il consolato. E filarono verso l'Italia in automobile. Il console di Liegi aveva lo stesso temperamento leonino del suo Duce; era partito due giorni prima, tornó due giorni dopo. Non si sa mai!

A Tunisi é accaduto un pasticcio press'a poco uguale.

Quanto all'attentato di piazzale Giulio Cesare sanno anche i sassi che cosa pensarne. Che in Italia col terrore, con le persecuzioni, con le vigilanze speciali d'oggi, alcuni sovversivi possano, inosservati, la sera prima di una visita del re, aprire i richiudere, saldando, lo zocolo d'un fanale nella piazza dove dovrá esser ricevuto il re all'ingresso d'una esposizione e che possano introdurvi una perfetta macchina infernale a tempo contenente dodici chilogrammi d'alto esplosivo é roba da romanzo fantastico. Gino Lucetti giró tre mesi per l'Italia senza riuscire a procurarsi altro che due povere Sipe d'effetto incerto trovate sul Carso. Del resto subito il giorno dopo l'attentato Milano intera sapeva ch'era stato Giampaoli per incarico del Duce a tentare di liquidar la monarchia. Fallito il colpo se ne gettava la responsabilitá sui sovversivi.

* * *

Ma la Côte d'Azur é prediletta dai bombardieri fascisti.

Ogni tanto uno dei terribili cekisti di Milano, di Roma o di Genova si reca a fare un viaggetto sulla Côte d'Azur, perde qualque biglietto da mille a Monte Carlo e, siccome nei luoghi di villeggiatura, nelle stazioni climatiche, nelle spiaggie le girandole son di prammatica, prima di tornare in Italia a dichiarare la guerra alla Francia, getta una bomba.

Quello che non si capisce é la sopportazione della polizia francese.

Quando scoppió la bomba di Juan les Pins gli antifascisti della riviera francese avevan visto in cittá Albino Volpi. La bomba di Nizza peró é andata un poco piu' oltre dell'altre: ha ucciso tre persone, ne ha ferite dodici. Per una farsa era troppo.

Anche i giornali fascisti di qui hanno partecipato al coro d'indignazione. Ma si son guardati bene dal dare particolari.

Li abbiam dati noi. Abbiamo riferito che l'Associazione ex Combattenti di Nizza fatta segno da una scarpata al lancio della bomba nel restaurant Le Lilla Blanc era una associazione in cui dovevano per forza iscriversi tutti gli ex combattenti onde poter riscuotere la pensione. Che molti dei soci erano notoriamente, sebbene non pubblicamente, antifascisti. E fra questi uno degli uccisi. Che la polizia francese ha dovuto rinunciare a ulteriori indagini lasciando capire che gli autori eran giá rientrati in Italia e imperseguibili. Che — nemmeno a farlo apposta — quando la bomba é scoppiata, il console e i pezzi grossi del fascismo nizzardo s'eran giá allontanati dal restaurant.

Il fascismo, per riparare la gaffe pacchiana, ha inviato a Nizza il barone Basile e il giornalista Nicola Pascazio a far discorsi e a mandare articoli in patria.

Ma a nulla ha giovato. I giornali antifascisti, sicuri di sé, continuano a sprone la polizia a far tutta la luce. I giornali francesi non pagati da Mussolini insorgono gridando ch'é ora di finirla con questi trucchi vergognosi. Noi aggiungiamo la nostra modesta voce.

Dichiariamo che gli attentati di cui non si scoprono gli autori son sempre attentati fascisti.

Ciascuno di noi, per quanto modesta la sua posizione, vive sempre contornato da una diecina di spie.

Non fa un passo senza essere seguito, non dice una parola senza che a due passi da lui ci sia chi la scrive sopra un taccuino, non scrive una lettera senza che la lettera giunga aperta a destinazione.

Se un esasperato di noi compie un atto di violenza dopo mezz'ora é in galera e assume dinnanzi al giudice, con *orgoglio*, la responsabilitá del suo gesto.

Visto e provato e riprovato tutto ció non sembrerebbe ai maneggioni del fascismo venuta l'ora di smetterla col lancio delle bombe fabbricate negli arsenali militari italiani?

m. m.

La dittatura fascista é criminale

DICHIARAZIONI DI SOIZA REILLY

BUENOS AYRES - Ottobre.

Ha fatto ritorno dall'Europa in Argentina, il noto pubblicista Juan José de Soiza Reilly, le cui attivitá giornalistiche e letterarie sono assai note perché sia il caso d'insistere sopra.

Soiza Reilly ha inviato dall'Europa numerose corrispondenze ai giornali locali ed é stato lungo tempo in Italia dove ha intervistato numerosi personaggi dell'era nuova e personalitá come Gabriele d'Annunzio, Mancini, ecc. Tali corrispondenze sono apparse sulla rivista "Caras y Caretas".

Le dichiarazioni del brillante giornalista argentino rispetto alla situazione d'Italia assumono quindi un valore eccezionale. E' uomo studioso che conosce tutti i paesi del vecchio e nuovo mondo, quello che ha esaminato l'Italia fascista, é un uomo che ha una esperienza tale da non lasciarsi impressionare da fattori esterni. Ecco ció che dice Soiza Reilly dell'Italia fascista e mussoliniana:

"La dittatura imposta in Italia dal fascismo puó essere considerata come criminale. Infatti la libertá di stampa, di parola, di riunione non esiste piu'. Non si puó nemmeno dire che un decreto é sbagliato, perché da ogni angolo spunta un delatore e il malcapitato viene subito schiaffato in carcere e condannato anco se non esiste alcuna prova. Il processo che vi fanno é sommario e quando tutto va bene l'imputato se la cava con qualche anno di carcere e la confisca dei beni. Le carceri d'Italia sono sempre pronte ad aprirsi per ingoiare i nemici del regime.

"Nei luoghi pubblici nessuno parla. Nessuno si azzarda dire una sola parola che non sia completamente estranea alla situazione politica, poiché anco il minimo e piu' larvato tentativo d'opposizione viene punito dietro semplice delazione dell'agente segreto che in ogni luogo mette il Fascismo.

"Il malessere é evidente. Anche degli spiriti piu' ligi al fascismo avrebbero da lagnarsi, ma nessuno parla perché la vita e la libertá sono appese ad un filo. Vi é in tutti il terrore imposto dai sistemi fascisti.

"L'Italia cosi' come é attualmente non offre sicurezza per nessun abitante, a meno che non sia un fascista al 100 %, del quale non si possa dubitare in nessun momento. Ma allora potete esser certo che questo fascista patentato é un vero carnefice, dinanzi al quale gli altri debbono piegare il capo per forza.

"La condanna di Rossi a trent'anni significa che egli dovrá trascorrere i primi due anni in una cella di ottanta centimetri nella quale il detenuto non puó nemmeno coricarsi. Rossi come molti altri finirá per impazzire con il regime carcerario fascista che é superiore a ció che qualunque essere umano puó sopportare. Tutti lo sanno ma nessuno protesta per il castigo perché chi osasse di farlo andrebbe diffilato in carcere.

Juan José de Soiza Reilly dichiara poi che la dittatura spagnuola é meno severa. In Spagna si puó parlare e c'é un evidente movimento in favore della normalitá costituzionale.

Il pubblicista non approva il regime imperante in Spagna ma ritiene che dopo gli orrori che ha visto nell'Italia fascista, Primo de Rivera puó anche essere lasciato da parte quando si parla delle tirannie imperanti in Europa.

Per contro la Germania risorge in modo straordinario. Si lavora per il progresso economico, sociale e morale in forma ammirevole. In Francia si sta bene. Non vi é tirannia, ma esiste un governo forte che ha peró contrario il Parlamento.

UN GRAVE FATTO A GENOVA

La milizia fascista tenta di invadere il "Presidente Valburen"

LONDRA, 2 ottobre — Il corrispondente dell'ufficioso "Daily Herald" pubblica un dispaccio del suo corrispondente al confine svizzero-italiano il quale trasmette alcuni particolari su un grave fatto avvenuto a Genova e rispetto al quale la censura fascista ha impedito qualsiasi pubblicazione alla stampa totalitaria.

Il corrispondente dice che un centinaio di agenti della milizia portuaria fascista tentarono di penetrare lunedi' sera a bordo del vapore "Presidente Valburen" che si disponeva a partire. Scopo dell'invasione era comprovare che a bordo si erano imbarcati clandestinamente vari antifascisti.

L'equipaggio della nave tentó di opporsi all'assalto risultando una vera battaglia tra marinai e fascisti. Il sottufficiale Stephen Edwin di Baltimora é stato gravemente ferito e trovasi degente nell'ospedale di Genova.

I NUOVI ACCADEMICI

I membri dell'Accademia fascista

ROMA, 27 settembre — Un decreto reale apparso oggi nomina i seguenti membri della cosidetta Accademia d'Italia:

Dionisio Anzilotto, giureconsulto; Roberto Paribene, direttore generale delle Belle Arti ed Antichitá, appartenenti entrambi alla Facoltá di Scienze storiche e morali.

Camillo Guidi, membro della Accademia di Scienze di Torino, Dante Deblasi, professore di igiene alla Universitá di Napoli; Antonio Dionisi, professore di anatomia della Universitá di Roma; Tucci, sinologo e orientalista; Novaro poeta; Farinelli, professore di letteratura tedesca all'Universitá di Torino; Bazzani architetto, Ettore Tito, pittore.

Tranne gli ultimi quattro tutti gli altri sono illustri ignoti. Evidentemente profesori che piegaron la schiena, docilmente, per primi.

IL DUCE VA INNANZI AL RE

ROMA, 1.º ottobre — Si sa che é sorto un delicato problema di protocollo diplomatico poiché non é stato possibile stabilire se il nuovo ambasciatore nordamericano Mr. John Garett deve visitare Mussolini prima o dopo la presentazione delle sue credenziali al re Vittorio Emanuele.

L'incaricato d'affari Mr. Alexander King ha discusso la questione durante due ore con il ministro degli esteri on. Dino Grandi ma non arrivó al alcuna soluzione. In principio era stato deciso che l'ambasciatore avrebbe visitato prima Mussolini nella sua qualitá di ministro degli esteri e poi avrebbe presentato le credenziali al re. Ma sopravvenuto il rimpasto ministeriale ed avendo Mussolini abbandonato le cancellerie tale soluzione cessó di esistere. Mussolini si considera una specie di gran cancelliere e dichiara che non puó essere posposto a nesuno. Egli ritiene che il primo contatto dei rappresentanti esteri debba avvenire con la sua persona e non con il re. Sará curioso vedere come questa questione sará risolta.

I proscritti italiani per la Societá delle Nazioni e per gli Stati Uniti d'Europa

PARIGI — Settembre.

Il 29 agosto si sono riuniti in Parigi diversi antifascisti appartenenti alle varie correnti politiche, i quali hanno dichiarato costituita la *Federazione fra i Comitati degli Italiani all'Estero per la Società delle Nazioni.*

I convenuti hanno — all'unanimitá — approvato la seguente dichiarazione programmatica:

"*I sottoscritti, considerando che la dittatura fascista rende impossibile, sul territorio italiano, il funzionamento di qualunque associazione la quale si proponga di collaborare sinceramente coi movimenti internazionali tendenti ad affermare concetti di pace, di giustizia, di solidarietá fra le Nazioni;*

considerando che, dopo aver ridotto al silenzio ogni organizzazione indipendente, il fascismo ha costituito pseudo associazioni con agenti della dittatura i quali partecipano alle riunioni internazionali ostentando propositi di pace, mentre il loro governo conduce all'interno una sistematica campagna di denigrazione della Società delle Nazioni e promuove nella gioventu' il piu intenso spirito di esaltazione nazionalistica;

deliberano di costituire una Federazione fra i Comitati degli Italiani all'Estero per la Società delle Nazioni, *invitando ad aderirvi tutti quei connazionali i quali intendono che la politica estera dell'Italia restituita a libertá corrisponda alle direttive seguenti:*

1.° attiva partecipazione a tutte le iniziative della Società delle Nazioni col proposito di perfezionarne gli istituti in senso sempre piu' democratico e di renderla piu' efficiente quale strumento di pace, di disarmo e di cooperazione tra i popoli;

2.° adesione al movimento per la costituzione di un legame federativo tra gli Stati d'Europa entro il quadro piu' vasto della Società delle Nazioni;

3.° accettazione incondizionata dell'Atto Generale d'Arbitrato obbligatorio di Ginevra e, in attesa della sua entrata in vigore, stipulazione dei patti di arbitrato con tutti i paesi e in primo luogo con quelli coi quali l'Italia ha rapporti e difficoltá piu' frequenti;

4.° Riconoscimento del dovere morale di rispettare i diritti culturali e le autonomie locali dei gruppi allogeni inclusi nella frontiere nazionali, ancorche tale dovere non derivi da obbligazioni giuridiche inserite nei Trattati internazionali."

Nullo Baldini, F. Bosso, Bruno Buozzi, Luigi Campolonghi, Eugenio Chiesa, Giuseppe Chiostergi, Alberto Cianca, Cipriano Facchinetti, Alberto Gianini, Arturo Labriola, Emilio Lussu, Giuseppe Emanuele Modigliani, Pietro Montasini, Oddino Morgari, Aurelio Natoli, Francesco Fausto Nitti, Decio Pettoello, Mario Pistocchi, Dino Rondani, Carlo Rosselli, Raffaele Rossetti, Gaetano Salvemini, Manlio Sancisi, Alberto Tarchiani, Randolfo Pacciardi, Silvio Trentin, Claudio Treves, Filippo Turati."

Sono giá in constituzione i Comitati di Parigi, Ginevra, Londra e Bruxelles. Prosimamente verrá indetta un'assemblea generale degli aderenti, per l'approvazione dello Statuto e la nomina dei dirigenti.

Si avvertono coloro che intedessero aderire alla nuova organizzazione, che questa ha la sua sede in Parigi(103, fauborug Saint-Denis - Paris 10).

In un articolo di Libero Battistelli "Unione Europea" pubblicato ne "La Difesa del 22 Settembre noi abbiamo giá espresso il nostro parere intorno alla questione.

Non nutriamo eccessiva fiducia ne la societá delle nazioni, siamo un pó scettici intorno ai progettati Stati Uniti d'Europa. Ma il briandismo dei fuorusciti di Parigi é spiegabile per infinite ragioni. Non foss'altro quella della comoditá. I termini del problema sono insiti nei titoli. Societá delle nazioni? Si tratta di una societá. Ci sono dei soci. Finché i soci sono l'Italia di Mussolini, la Jusgoslavia di Zivcovic, la Francia di Briand, la Polonia di Pilsudsky noi sappiamo a priori quale sará il concerto. La societá delle nazioni in dieci anni d'esistenza non ha ancora preso una sola misura o decisione veramente democratica o liberale, non ha ancora richiamato nessuna delle dittature o tirannie rappresentate a Ginevra alla osservanza delle piu' elementari norme del diritto internazionale. Basterebbe ricordare la famosa questione dei passaporti e la questione del riconoscimento delle corporazioni fasciste. Quanto al pacifismo della societá delle nazioni si sa di che marca é. E' il pacifismo dello "statu quo". Siccome il trattato di Versailles é un piccolo perfetto cumulo d'infamie i vincitori vogliono garantirne la perpetuitá.

E in questo caso noi non sappiamo nemmeno se la democrazia internazionale abbia il dovere del pacifismo. Un pacifismo che tende a perpetuare ingiustizie palesi e stridenti come il corridoio polacco, l'Alta Slesia, Bolzano e Merano, la Bessarabia é uno di quei pacifismi cui, per esempio, non si sarebbero accomodati facilmente né Giuseppe Mazzini, né Giuseppe Garibaldi. Pur non essendo essi né ferocemente socialisti, né ferocemente rivoluzionari in senso modernissimo. Gli é che essi avevano uno squisito intuito romantico dei problemi di giustizia, di libertá, d'umanitá, intuito che la nostra generazione, purtroppo, ha perso. Il tutto si riduce ad accettare o no una frase sintetica e chiara di Aristide Briand: Io saró sempre nemico di coloro che in nome della giustizia intendono compromettere la pace.

Potete tradurre liberamente e sinceramente cosí: la pace per il mantenimento dell'ingiustizia. Una generazione idealistica e combattiva risponderebbe subito, senza esitare: alla pace a costo della giustizia, noi **opponiamo la giustizia** anche a costo della guerra. Ma si tratterebbe d'una generazione eroica, di quelle che fanno la storia perché la storia é soltanto una risultante dell'eroismo. Che noi non siamo una generazione del genere é risaputo, ma che rinunciamo anche ad educarne un'altra... Via!... esageriamo.

E ancora una considerazione c'é da aggiungere. Questa: che il preteso pacifismo della Societá delle Nazioni fino adesso é stato lustra. Nessuna delle nazioni, dopo la guerra, ha limitato seriamente i propri armamenti.

Le statistiche insegnano. Se si traducono in oro le somme stanziate nei bilanci e si confrontano con le somme d'anteguerra si vedrá che due sole nazioni — Francia e Germania (questa perché obbligata) — possono mascherare una lievissima diminuzione. Ma tutte indistintamente le nazioni hanno aumentado le armi piu' micidiali: areoplani e siluranti. E si sa che tutte si occupano di scoperte sempre piu' omicide in fatto di gas mortiferi.

AREOPLANI

Paesi	Anno	N.° areop.
Francia	1925	1400
"	1927	1500
"	1929	2200
Inghilterra	1925	600
"	1927	780
"	1929	900
Italia	1925	750
"	1927	1050
"	1929	1200
Stati Uniti	1925	600
" "	1927	700
" "	1929	1000
Giappone	1925	370
"	1927	440
"	1929	600

Tonnellaggio degli incrociatori in migliaia tonnellate secondo le statistiche e i programmi navali:

	S. Uniti	Inghilt.	Giappone
1923	210	275	88
1926	230	270	145
1930	300	420	203

Tonnellaggio delle siluranti sempre in migliaia di tonnellate:

	S. Uniti	Inghilterra	Giappone
1923	88	64	41
1926	80	47	38
1930	92	80	50

Si rileva una lieve diminuzione nel 26 per miglioramento di naviglio.

Noi abbiamo fatto una triste esperienza nel 1914. Sappiamo a priori che il pacifismo alla Teodoro Moneta e il proletariato sono **assolutamente impotenti** a impedire la guerra. Dalla quale vengon trascinati a travolti. Il rifarci illusioni ci condurrebbe soltanto ad altre delusioni.

Per gli Stati Uniti d'Europa si possono ripetere le stesse considerazioni esposte per la Societá delle Nazioni.

Noi crediamo che Briand abbia fatto soltanto una "boutade" per ottenere un successo personale a Ginevra che riaffermasse anche a Palazzo Borbone la sua posizione un pó scossa. Una Unione Europea dovrebbe cominciare da una specie di "Zollverein" — unione doganale. E' un assurdo perché almeno dieci nazioni europee vivono soltanto sulla base del piu' feroce protezionismo. E politicamente? Se l'Inghilterra di Mac Donald entrasse in una unione europea per garantire l'eternitá al fascismo di Mussolini noi dichiareremmo tutto ciò semplicemente mostruoso.

Appunto per questo la **Federazione tra i Comitati degli Italiani all'Estero per la Societá delle Nazioni** (titolo piu' lungo della fame) ha lanciato un programma oscuro e sibillino. Questi comitati, ancora da nascere, vogliono **perfezionare gli istituti della Societá delle Nazioni in senso sempre piu' democratico.** Ma in che modo? Come potranno essere rapresentati e intervenire a Ginevra? A Ginevra son rappresentati i governi; non i comitati di fuorusciti. E allora? Non si vuol capire che si mette il carro innanzi ai buoi. Noi dobbiamo rovesciare la Dittatura. Questo é il nostro dovere. Dopo a Ginevra, potremo andarci noi e in rappresentanza d'uno stato libero e democratico discutere sinceramente d'unione e di pace. Ma il disperdere i nostri sforzi in vane accademie pacifiste finché a Ginevra ci vanno i messi di Mussolini é vano.

E poi e poi e poi. Noi vogliamo essere franchi fino alla brutalitá. Possiamo con le sole nostre forze rovesciare il fascismo? Difficilissimo. Almeno finora. Le tirannie s'affogano nella guerra. L'impero di Napoleone il piccolo é crollato a Sedan, l'impero degli Hohenzollern sulla Marna, l'impero dei Romanoff a Varsavia e a Prezsmysl. Volere trascinare l'Italia a trattati di arbitraggio obbligatorio che le garantiscano la pace puó significare alsciar libero Mussolini di dedicare tutti i suoi sforzi all'oppressione, puó significare garantire la vita e l'impunitá al fascismo. Han ben riflettuto a queste cose i firmatari del programma, uomini di cui la buona fede e il sapere ci incutono, indubbiamente, il massimo rispetto? Non sappiamo. Forse han posto innanzi a tutto questo sentimento: pur di risparmiare al popolo italiano gli orrori della guerra resti il fascismo.

Questo sentimento non é il nostro. Ovvero: noi non siamo sentimentali fino a questo punto.

Molto piu' che una guerra fascista forse si risolverebbe in tre giorni e tre tempi: mobilitazione, diserzione, rivoluzione.

Il guaio é questo: parlare d'azione non si puó perché si é subito accusati d'essere agenti provocatori.

Sperare in una guerra che ci liberi non si puó e si debbono costituire comitati per impedirla.

E a me, semplice milite dell'antifascismo, insomma, non é ancora riuscito, finora, di capir bene da che cosa e in che modo i nostri dirigenti s'attendano e si figurino la caduta del fascismo.

E fin che il mondo cosi' camina...

m. m.

Si vendono 150 alqueires di terra con 35 alqueires di bosco, a 4 km. dalla *Stazione di Juquery.*

PREZZO: 70 contos di réis —

Trattare con *Francesco Crivelli - Estação de Juquery.*

Segni di risveglio della lotta di classe

Parigi — 10 Ottobre.

Nonostante l'oppressione e il terrore si notano in Italia risvegli dell'attivita sindacale sintomatici. Vi trasmettiamo alcune notizie raccolte nelle provincie.

DA TORINO

L'estendersi dell'applicazione del sistema Bedeaux (che corrisponde ad un intensificato ritmo di lavoro e a nuove riduzioni dei salari effettivi) e la conseguenze dell'ultimo patto di lavoro dei metallurgici e dei chimici (quest'ultimo peggiore ancora del primo) hanno aumentato, tra gli operai, la volontá di lotta, di cui si sono giá potute constatare le prime manifestazioni.

A pochi giorni di distanza dalle fermate della Fiat Lingotto e della Savigliano di cui giá abbiamo parlato, si é avuta alla Areonautica Pomilio una fermata di oltre 200 operai, quale protesta contro le gravi diminuzioni dei prezzi dei cottimi verificatisi col pretesto dell'introduzione del sistema Bedeaux: Il prezzo di alcune lavorazioni era stato addirittura ridotto da lire 25 a lire 4.50.

Dopo aver fermato le macchine questi operai si sono messi a gridare, a fischiare ed hanno circondato con intenzioni minacciose i capi reparto e gli ingegneri. Di fronte alla compattezza alla vivacita della manifestazione i dirigenti non solo non hanno osato effettuare delle rappresaglie, ma sono stati costretti rivedere e ad aumentare i prezzi dei cottimi.

La vittoria riportata da questi operai, subito conosciuta in tutta la cittá, é stata accolta con entusiasmo da tutta la massa lavoratrice di Torino.

Delle nuove manifestazioni sono da prevedersi, nei prossimi giorni, in altre officine.

DA MILANO

Il nuovo contratto per i metallurgici, firmato gli ultimi giorni del mese di luglio tra i rappresentanti degli industriali e quelli dei sindacati fascisti, stabilisce dei minimi di paga ancora inferiori a quelli, giá estremamente bassi, fissati a Torino per la stessa categoria.

Il malcontento degli operai — degli stessi operai fascisti — é tale che nemmeno l'on. Begnotti, dirigente della Federazione Sindacale provinciale, ha osato (nell'assemblea dei fiduciari fascisti tenutasi all'indomani della stipulazione del concordato) sostenere la bontá del contratto e si é limitato a dichiarare che, purtroppo, "non era stato possibile ottenere di piu'" ed a dare alcune vaghe assicurazioni per l'avvenire.

In compenso, peró, nella stessa assemblea, lo stesso Begnotti ha minacciato fulminii e saette, carcere, bastonate e confino a coloro i quali avessero partecipato a delle manifestazioni nella giornata del Primo Agosto. E, a questo proposito, l'on. Begnotti é stato constretto a riconoscere che la maggioranza degli operai di Milano mantiene intatta la sua coscienza di classe ed é piu' che mai avversa al fascismo ed ai suoi sindacati.

Malgrado le minaccie di Begnotti, le centinaia di arresti preventivi, la mobilitazione della milizia e tutte le altre misure di ordine pubblico prese dalle autoritá, numerosi manifestini e giornali clandestini sono stati distribuiti tra gli operai di Milano in occasione del 1.° Agosto, non solo, ma sono state tenute parecchie riunioni di operai fidati, sono state fatte sventolare delle bandiere rosse nei rioni popolari.

La parola d'ordine per l'aumento dei salari — diffusa dai gruppi clandestini della Confederazione Generale del Lavoro — é stata accolta ovunque entusiasticamente dalle maestranze che, anche in mezzo a difficoltá inaudite, si preparano a rivendicare un salario che permetta loro di vivere.

Il rafforzarsi dei gruppi confederati clandestini — che negli ultimi due mesi hanno quasi raddopiato i loro quadri — é uno dei sintomi piu' importanti della volontá di lotta del proletariato milanese contro i suoi oppressori e i suoi sfruttatori.

DA FERRARA

Il malcontento regna ovunque, in cittá e nella periferia e ovunque si sentono imprecazioni contro il fascismo e non é difficile sentire degli operai che, parlando tra di loro, invocano la rivoluzione liberatrice ed inneggiano al socialismo.

Anche tra i piccoli proprietari di terra, mezzadri e fittavoli, vi é un grave fermento.

Alla fine del mese di luglio un gruppo di manovali edili che lavora alle dipendenze dell'impresa che ha in appalto la nuova caserma di cavalleria di Ferrara, si é posto in isciopero per ottenere un aumento di salario. Questi operai lavorano dalle 8 alle 9 ore al giorno per dei salari che variano dal L. 1,30 a L. 1,50 all'ora.

La massa é tuttora disorganizzata, ma — ed é questo l'importante — non ha mai compreso come ora la necessitá dell'organizzazione. Lo sviluppo della situazione dipende in gran parte, dalla attivitá dei nuclei confederali clandestini giá esistenti.

DA GENOVA

Dopo che le cooperative del porto di Genova sono state trasformate in compagnie dirette dai fascisti, agli operai verniciatori era stato ridotto sempre piu' uno dei loro importanti cespiti di guadagno, e cioé i cosidetti dividendi dei lavori portati a termine. Poco alla volta, anzi, questo dividendo venne completamente soppresso. Nei primi giorni del mese in corso, questi operai — vedendo che essi erano stati compensati durante tutto il mese colla sola paga base giornaliera — nominarono una commissione per esprimere alla direzione delle compagnie il loro malcontento. Poiché le vaghe promesse di questi non valsero a calmare i lavoratori, si fecero intervenire i carabinieri e la milizia, ma inutilmente poiché, anzi, di fronte a queste provocazioni tutti gli operai della categoria sospesero il lavoro e non lo ripresero fino a quando i loro desiderata non vennero completamente accolti.

Questo primo successo di un'importante categoria di lavoratori del porto servirá certamente di sprone a tutti gli altri operai per organizzarsi e per lottare contro l'inaudito sfruttamento dei padroni e dei fascisti.

DA REGGIO EMILIA

Quantunque in questo periodo i lavori agricoli siano in piena attivitá, tra i braccianti vi é una grave disoccupazione perché i contadini — quasi tutti mezzadri — carichi di tasse e pieni di debiti verso i padroni, sono nell'impossibilitá di occupare mano d'opera salariata e ricorrono alle prestazioni reciproche.

Nella bonifica reggiana sono occupati circa 300 operai i quali dovrebbero, in base al contratto, guadagnare dalle 10 alle 12 lire al giorno, ma il lavoro é tutto a cottimo e certe squadre di operai che vengono da lontano riescono a mala pena a guadagnare il necessario per nutrirsi, senza poter mettere da parte neppure un soldo per le famiglie.

A Scandiano, alcune settimane or sono, una quarantina di braccianti disoccupati sono scesi in piazza ed hanno fatto una dimostrazione contro il podestá. Subito ad essi si sono uniti altri elementi: donne, artigiani, bottegai, ecc. Il podestá si é affacciato alla finestra del Municipio ed ha tenuto un discorso nel quale si é sforzato di dimostrare che la disoccupazione non é colpa sua, ch'egli era disposto ad accompagnare dal prefetto, a Reggio, una commissione di operai. Cosi' é stato fatto. Il prefetto ha accolto tutti, compreso il podestá, con male parole ed ha detto ai membri della commissione di tornarsene al loro paese e di stare tranquilli, minacciandoli del confino, del Tribunale e "anche peggio".

A Scandiano stesso in due mesi sono stati cambiati due podestá ed attualmente vi é un Regio Commissario.

A Villa Borono vicino a Scandiano, i braccianti hanno fatto tre dimostrazioni, nel giro di quindici giorni, contro il segretario dei sindacati fascisti e contro il podestá, domandando che fosse dato loro lavoro che i patti fossero rispettati. E' da rilevarsi che il segretario dei sindacati e il podestá sono i due piu' grossi proprietari del paese.

A Montecchio, l'anno scorso vi furono, in tutto l'anno, 65 famiglie che subirono dei pignoramenti per mancato pagamento delle tasse. Quest'anno, nei primi sei mesi, se ne contano giá piu' di 300. Si deve notare che si sequestra perfino il bestiame di lavoro, proprio ora che i lavori agricoli lo rendono piu' necessario.

Tra gli operai di Reggio (Officine Meccaniche, Setificio Nazionale, ecc.), il malcontento é pure vivissimo per il basso livello dei salari e per i continui soprusi che gli operai stessi devono subire. Anche tra gli operai iscritti al Fascio il malcontento é molto acuto ed anzi, alcuni giorni or sono, cinque militi licenziati dalle Officine Meccaniche, hanno indossato la divisa e si sono messi a scorazzare per la cittá minacciando i fulmini di dio. Per calmarli é stato necessario l'intervento della polizia.

Circa la metá degli operai é iscritta, per forza, ai sindacati fascisti, ma si tratta di un'iscrizione puramente formale: si paga la tessera e poi non se ne parla piu'.

Il lavoro sindacale confederale ottiene dei buoni successi, sui quali peró non possiamo qui soffermarci per ragioni evidenti.

Il Fascio di Reggio é in preda a lotte intestine. I membri del Direttorio sono spesso sostituiti. Assemblee non se ne tengono per timore che scoppino dei gravi incidenti. La piccola borghesia della cittá (artigiani e commercianti) chiede che il podestá renda conto, ogni tanto, del proprio operato, almeno all'l'assemblea del Fascio, ma questa richiesta non é stata accettata dalle superiori gerarchie.

Si puó affermare con certezza che la base sociale del fascismo, nella provincia di Reggio Emilia, é ormai limitata alla parte piu' ricca della borghesia.

DA ALESSANDRIA.

Le condizioni dei cappellai (che sono la piu' importante categoria di operai di questa cittá) sono ancora — relativamente alle paghe delle altre categorie — discretamente buone, ma ciononostante, i sindacati fascisti non sono affatto riusciti a far presa in mezzo ad essi.

Tempo fa vennero loro consegnate delle schede sulle quali avrebbero dovute scrivere il nome di un fiduciario di reparto da essi scelto. Ma poiché i fiduciari dovevano essere iscritti al sindacato fascista, la grande maggioranza degli operai preferi' restituire la scheda in bianco, con grande rabbia dei dirigenti.

Anche la piccola borghesia é molto malcontenta e parla apertamente male del fascismo e dei suoi capi.

MACCHINA "SINGER"

18-2, per cucire e "espontadeira", in perfetto stato, si vende presso *Giuseppe Fava* — BARIRY (E. F. Douradense).

Una malattia inesorabile ha gettato il lutto nella famiglia di uno dei migliori nostri compagni

PRIMO SCONCERTI

Era arrivato vent'anni fa, dalla sua Pistoia coll'animo lieto, sicuro di migliorare la sua condizione di lavoratore. E difatti, aiutato dalla sua buona compagna, gli erano cresciuti attorno i suoi figliuoli, rigogliosi e amorosi; sicché si riteneva, da modesto operaio qual'era, relativamente felice.

Ma alla disgraziata famiglia non é bastata la sventura di perdere il capo adorato. Anche il figlio

ARMANDO

ventenne, colpito dalla stessa inesorabile malattia, ha seguito nella tomba, dopo pochi minuti l'amatissimo padre.

Alla famiglia in lutto per la doppia, orrenda sventura, sia di lenimento che la memoria dei due carissimi estinti, mai si cancellerá dalla memoria degli amici e compagni della "Lega Antifascista", che sempre li ebbero al loro fianco nelle belle battaglie della libertá.

LA MAFIA E' FINITA...

PALERMO, settembre.

Mussolini ha annunciato a varie riprese di aver sterminato e soppresso la "mafia", la vecchia associazione a delinquere siciliana. Egli ha in questi giorni ripetuto a un giornalista francese che non esistono piu' mafiosi, perché 12.500 sono giá in carcere.

Come é noto invece, Mussolini ha assoldato parte della "mafia", e per mezzo di questa parte perseguita l'altra, che fedele a vecchi e grotteschi principi di cavalleria, non ha voluto passare a servizio del fascismo.

Il fatto sta che tutti i giornali italiani riferiscono che il 25 agosto il commendator Gristina é stato ucciso nei pressi di Chiusa Sclafani mentre tornava dalla fiera, da parte di alcuni individui mascherati.

I giornali aggiungono senz'altro che si tratta di una vendetta della "maffia".

Si tratta, naturalmente, di quella parte di "mafia" fedele al fascismo...

LA "IMPOSTE VOLONTARIE"

VENEZIA, settembre.

Tra le varie imposizioni fatte ai poveri sudditi dell'italo regno, vi é pure quella delle "offerte volontarie all'Erario", forma di tassa odiosissima, da cui nessuno puó esimersi sotto pena di passare per nemico del regime, con relative conseguenze di perdita del pane, della libertá e peggio ancora...

Ma pare adesso che il regime abbia bisogno di una nuova stretta al torchio per far denaro.

Abbonatevi alla "Difesa"

Leggiamo infatti che il Presidente della Federazione dei Combattenti della provincia di Treviso, ingegner Domenico Mazza, ha annunciato d'aver ricevuto l'ordine **di rivedere** le offerte dei soci all'erario e di prendere provvedimenti contro coloro che avessero fatte offerte ritenute troppo lievi...

MICHELE GOBBI
RUA CLEMENTE PEREIRA, 28 (YPIRANGA)
Caixa Postal: 3174 - São Paulo
Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Localitá di immediato avvenire, giá abitato. Prossimamente l'auto-strada attraverserá i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

AGLI AMICI E COMPAGNI DELLA DIFESA
Per ingrandimenti fotografici e per qualunque lavoro in fotografia rivolgetevi a ERTULIO ESPOSITO, rua Clemente Pereira 28, (Fabrica, bonde 20). Esecuzione accuratissima e prezzi miti.
Abbiamo ancora in vendita ingrandimenti formato 30 per 40 dei nostri Martiri e di Mussolini alla sbarra, che vendiamo con cornice e vetro al prezzo di 24$000 cada uno.
Per l'interno le spese di trasporto sono a carica dell'aquirente.

SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE
FRATELLI SCAVONE
R. Barão de Jaguara, 246-A
S. PAULO

Dr. Domingos G. Chaves
ADVOGADO
Escriptorio: R. Libero Badaró, 119
2.° andar — Sala 6

DR. F. FINOCCHIARO
Da clinica cirurgica de Turim — Ex-primario di Cirurgia. Operador e Director do Gabinete de Radio-fisiotherapia da Beneficencia Portugueza. — Doenças dos pulmões, coração, figado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralysias, etc. etc. Diagnose e tratamento com Raios X. Diatermia, Phototehrapia, Electro-therapia
R. Vergueiro, 159, das 12 ás 13. Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz 22, das 14 ás 18. Telephone: 7-0482

Dr. Machado Pedrosa
ADVOGADO
Rua da Quitanda N.° 2-A
Sala 6
PHONE: — 2-5229

Dr. Gudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25 sale 7 e 8
SAN PAOLO

JUSTO SEABRA
AVVOCATO
Difende al Civile ed al Penale
LARGO DO THESOURO, 5
— 2.° andar —

PREMIADA E DIPLOMADA
ALFAIATARIA
— DE —
Francisco Rizzaro & Filhos
Grande sortimento de casemiras nacionaes e extrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade.
RUA GAYUCURÚS N.° 291
Tel. 5-5410
S. PAULO

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"
Felicio Scudelario
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO.
FAZ GRADES, PORTÕES, CLARA-BOIAS e TOLDOS.
Fabrica de portas de aço ondulado. Fabrica-se fogões economicos de qualquer systema e tamanho. Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. Executa-se qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. — Fornece-se orçamentos e acceita-se qualquer pedido, tanto da capital como do Interior.
Rua Adolpho Gordo, 13
Caixa Postal, 1336
S. PAULO

TYPOGRAPHIA
Impressos em geral para industriaes e casas commerciaes
Folhetos, revistas, etc.
— A. CHIODI —
Acceita encommendas de clichés e carimbos de borracha
— *Presteza e preços modicos* —
RUA MILLER N.° 94
(Proximo á Rua Oriente)
SÃO PAULO

"A BOTANICA"
IRMAOS CERUTTI Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc.
Praça D. Pedro II N.° 101
(MERCADO)
Telephone 2-4885 — S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA
F. MEROLA & FILHOS
— ESPECIALIDADE NO RAMO —
Rua Cel. Xavier de Toledo, 31 — Telephone: 4-5492 — S. Paulo
SÃO PAULO

Alfaiataria "CENTRO DO BELEMZINHO"
DE
RODOLPHO FACCIO
TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA
Av. Celso Garcia, 421 — Teleph. 9-1238 — S. PAULO

J. GIORGETTI
MARCENARIA PROGRESSO
Fabricam-se moveis de qualquer estylo com perfeição — acceitam-se serviços de carpintaria, armação e balcões sob medida.
Praça Pedro Sanches, 19
Poços de Caldas — Minas

Dr. Bertho A. Condé
ADVOGADO
Praça da Sé, 59 — 4.o andar
Telephone Central, 6399
S. PAULO

RAYMUNDO REIS
Cirurgião-Dentista
Rua Libero Badaró, 75 - sob.
Tel. 2-3058
Consultas das 14 ás 17 horas.

Ulivieno Lobba
Installações de luz e força
Concertos de apparelhos electricos
Enrolamentos de motores
Rua Dr. Freire, 26 (Moóca)
SAN PAOLO

POÇOS DE CALDAS
(Altitude 1.200 metros)
"A SUISSA BRASILEIRA"
GAMBRINUS HOTEL
Aberto todo o anno
Entre os outros, o mais moderno e preferido das familias
Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"
PROPRIETARIO E GERENTE:
FOSCO PARDINI

GRANDE FABRICA DE BEBIDAS
DE
Salvador Schembri
Analizada pela Junta de Hygiene do Estado de Minas Geraes.
Premiada na Exposição do Centenario
FORMIGA (Oeste de Minas)

A. GALLO
Cirurgião-dentista
CONSULTORIO:
RUA SANTO ANDRE', 1
Em frente da
LADEIRA PORTO GERAL

Estevão Montebello
Agente de Negocios. Corretagem em geral, terrenos a prestações e á vista. Immoveis e Hypothecas, etc.
Escript.: PRAÇA DA SE, 43
Sala 63, — Sobreloja

BAR MASCAGNI
PROPRIETARIO:
ROMUALDO GRASSESCHI
Liquori e vini fini — Nazionali e stranieri.
Cucina famigliare
R. FORMOSA, 6-A — S. Paulo

JOSE' PAESANI
Rua Ipiranga, 17
Sotto-Agenzia
WILLARD BATTERIAS
Riforma e carica accumulatori e servizio generale di elettricitá.
TEL.: 4-0650

Fabrica Nacional de Vidros
JOSE' SCARRONE
RUA GONZAGA BASTOS N.° 218 — TEL. VILLA 1064
RIO DE JANEIRO
Quanti hanno rapporti di impiego, di lavoro, di compere, con questa fabbrica, diventano soci in partecipazione industriale. Gli utili del bilancio annuale sono distribuiti, in ragione del lavoro e delle compere fatte, secondo l sistema di una
MODERNA COOPERAZIONE
La fabbrica garantisce il capitale cui dá l'interesse commerciale.
Il lavoro é contribuito secondo gli usi della piazza.
Gli utili resultati da ogni bilancio saranno accreditati al capitale, al lavoro, al consumatore fino alla concorrenza di 5 contos di réis.
Raggiunta la somma di 5 contos, il 6 % di interesse annuale, il 40 % sugli utili del capitale, il 20 % sul lavoro o consumo di merce, sará liquidato annualmente a tutti i soci.
Gli *operai retrai* trovano sempre lavoro bene rimunerato, col comfort possibile, vitto ed alloggio.

OFFICINA DE FERREIRO, SERRALHEIRO E MECHANICA
Fabricação de Portas de Aço Onduladas
Especialidade em grades, portões de ferro, claraboias, fogões economicos e fechaduras de qualquer systema
Fabricação de carriolas de ferro reforçado para transporte de material
Serviço garantido e a preços modicos
Acceita-se toda e qualquer encommenda da capital e do Interior
EMILIO PELUSO
Rua do Lavapés n.° 193 — São Paulo — Telephone 2-3477

BAR E RECREIO VERGANI
de LEONARDO VERGANI
Especialidades em *Peixes, Ostras* e refeições á italiana e á brasileira. — Vinhos finos, etc.
Bonde n.° 2 — Telephone 163 — SANTOS — S. VICENTE (Ponte Pensil)

Alfaiataria Toscana
DE
PRIMO BATTISTONI
Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
RUA ANHANGABAHU' N.° 19 — S. PAULO

UFFICIO TECNICO DI CONTABILITÁ
Si incarica di Scritturazioni Avulse — Esami e organizzazioni di Contabilitá - Registro di Ditte nella "Junta Commercial" - Traduzioni tecniche e legali per Traduttore Giuramentato. — Largo do Thesouro n.° 1 — 2.° andar — Sala 22.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"
FUSS & HOLZE
Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.
LADEIRA DR. FALCÃO N.° 2-A e 2-B — S. PAULO
Concertos todas as noites — Telephone 2-865

FRIGORIFICO PAULISTA
Specialitá in mortadella e salsiccia tipo italiano.
FRATELLI CERATTI
Telefono: — 9-2319
Rua Ernesto de Castro, 28
SAN PAOLO

AVIARIO CLAUDINA
PROPRIETARIO:
Rag. ROMOLO BERE'
UOVA E POLLI DI RAZZA
Stabilimento in Guarulhos
Rua N. S. Mãe dos Homens
ESCRIPTORIO:
Rua Campos Salles, 26 (Sob.)
S. PAULO

DR. ANDRÉA DO
Advogado e traductor publico e interprete commercial juramentado. — Escriptorio: Rua Direita, 6 (Palacete Carvalho). Tel. 2-3116. S. Paulo. Caixa, 1316

Umberto Simonetti
Panetteria, Confetteria e Bottiglieria. — Ottimo Servizio
Fabbricazione accurata
MONTE APRAZIVEL
(Araraquarense)

"CHACARA DO CAMINHO DE CALDAS"
Vinho Niagara, Malvasia e Uso Isabella.
Productos de 1.ª qualidade
JOSE' BIANUCCI
Poços de Caldas — Minas

POÇOS DE CALDAS
SÃO PAULO HOTEL
L'unico davanti alle Terme. Acqua corrente in tutte le stanze. Conforto e modicitá nei prezzi.
ANGELO VIZZOTTO

A POPULAR
LOJA DE CALÇADOS
— DE —
João Giacobbe
Chapéos para homens e crianças e calçados para homens, senhoras e crianças, chinellos, etc.
Trabalhos sob medida.
Belemzinho — S. Paulo
AV. CELSO GARCIA, 321

Bar e Restaurante
Jardim Acclimação
O RESTAURANTE FUNCCIONA TODOS OS DIAS, DAS 10 A'S 19 HORAS
HYLARIO ROMANESI
SERVIÇOS DE PIC-NIC

ALFAIATARIA
— DE —
FATTORI AMABILE
Completo e bonito sortimento de casemiras, bins de linho, etc., etc. Aprompta-se qualquer encommenda com a maxima perfeição e brevidade — *Preços modicos*
RUA DO COMMERCIO, 103
ARARAQUARA

OFFICINA DE ELECTRICIDADE
IRMÃOS CEVENINI

Telephone 2-5881
LADEIRA DA MEMORIA N.°. 6
Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral
SAN PAOLO

ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
Oreste Formigoni
Correspondente do Banco do Commercio e Industria de São Paulo e da Casa Bancaria Conde & Almeida, com Agencia Standard Oil Co. of Brasil
RUA FRANCISCO FERRER
Candido Rodrigues — Estado de São Paulo

ALFAIATARIA E OFFICINA DE COSTURA
Especialidades em vestidos Tailleurs
OCTAVIO MAZZANTI
Telephone 4-9006
Rua Brigadeiro Tobias, 65-A
SAN PAOLO